

## IL GIOVANE MAFFEO BARBERINI E LA MUSICA.

IL SECONDO LIBRO DE' MADRIGALI A CINQUE VOCI DI VINCENZO LIBERTI (VENEZIA, AMADINO, 1609)

(Parte prima – “Armonia di sospiri e di lamenti”)



### Introduzione storica e musicale

Con il pontificato di Paolo III Farnese (1534-1549) può dirsi concluso un processo di centralizzazione dello Stato Pontificio, iniziato nei secoli precedenti, in cui l'autonomia delle città costituenti i possedimenti ecclesiastici venne definitivamente e completamente cancellata: le città persero allora la loro autonoma dignità di piccolo Stato, da un lato residua eredità medievale, dall'altro utopistico anelito umanistico-rinascimentale. Da Roma, capitale del potere sia temporale che spirituale, si dipanarono nel retroterra periferico tutti quegli elementi unificanti che influirono nello sviluppo stesso della vita civile della provincia pontificia, soprattutto nella cultura e nelle arti. L'affermazione a tutto campo del nuovo stato burocratico e centralizzato, portò a stabilire standard artistici asserviti all'immagine che l'autorità pontificia volle dare di se stessa. Tale consolidamento politico e culturale favorì l'affermarsi di un neumanesimo sostenuto soprattutto dal mecenatismo di cardinali, dai nobili delle vecchie e delle nuove famiglie, in uno stato la cui particolarità era che tutte, senza eccezioni, le cariche pubbliche dei domini pontifici erano riservate al clero e connesse alla clientela personale dei più alti prelati e del Papa, ministri sia del potere civile che del culto professato da Santa Romana Chiesa. La nuova politica centralistica inaugurata con forza dai pontefici controriformatori determinò in provincia un contesto politico e culturale subalterno alla capitale del papato-regno. Le città vissero di luce riflessa la grande produzione artistica della Roma post-tridentina, modello sfarzoso difficilmente esportabile in periferia poiché la sua imitazione avrebbe richiesto l'impiego di ingenti risorse finanziarie.

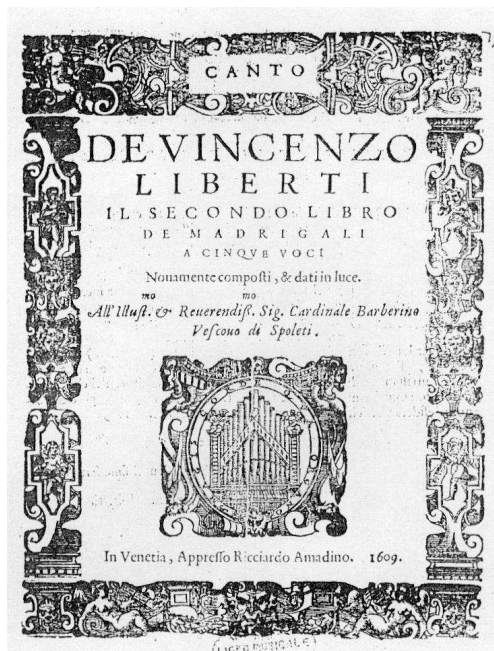
Il grande progetto di ristrutturazione della Chiesa post-tridentina operò congiuntamente all'affermazione del papato in quanto Stato. Alla luce di una visione moderna e aggiornata intesa a rifuggire dal semplicistico assunto per cui si vorrebbe unicamente considerare quel grande movimento politico e religioso rappresentato dal Concilio di Trento come angusto e restrittivo per lo sviluppo delle arti nonché della cultura, si deve riconsiderare particolarmente il caso della produzione musicale, che ne uscì invece rafforzata, testimoniato dalla nascita in quegli anni a cavallo della metà del XVI secolo di tante cappelle musicali e soprattutto dalla diffusione sempre più massiccia del canto polifonico. Per dire la verità, si trattò di un progresso che, nell'esaltazione del potere pontificio, incrementò le arti in generale e la musica in particolare, ma non la cultura nella sua totalità, escludendo il pensiero scientifico e tecnologico a causa della posizione dogmatica della Chiesa che vedeva nella scienza il pericolo dell'eresia. «In realtà la nuova immagine post-tridentina (indiscutibilmente centralistica) che il governo dei pontefici seppe esternare sia col ferro e col fuoco, quanto attraverso forme raffinate di espressione artistica (ma sempre rispondenti a canoni determinati), non fu altro che il compiersi di un lento processo di consolidamento (la costruzione di una salda signoria rinascimentale *sui generis*) che ebbe a delinearsi dal pontificato di Martino V ma che trovò la sua lenta, faticosa e definitiva realizzazione in quello di Paolo III» (GALLIANO CILIBERTI, *Musica e società in Umbria tra Medioevo e Rinascimento*, 1998, p. 239).

«La costituzione ufficiale di cappelle e l'avvio dell'attività musicale là dove tardava a nascere, grazie all'opera di energici vescovi controriformatori, costituirono parte rilevante di quegli indirizzi precisi ed unitari in tutto lo Stato che risposero sia al bisogno di diffusione della dottrina sia all'urgenza di riorganizzare dall'interno la Chiesa attraverso una nuova immagine della quale anche la musica facesse parte integrante. La Cappella di una cattedrale o di una collegiata divenne così la principale istituzione mecenatistica della provincia pontificia nella seconda metà del Cinquecento» (*Ibid.*, p. 247). La musica sacra divenne strumento indispensabile e trainante del governo pontificio, nella sua opera di capillarizzazione dottrinale e irradiazione dal centro *caput* delle direttive conciliari. A tal fine fondamentale fu la nomina in periferia di prestigiosi personaggi esterni, non legati alla nobiltà locale ma diretta emanazione della curia romana. Ciò venne a costituire anche parte rilevante di quell'*iter* prezioso e necessario che molti alti prelati dovevano sostenere dimostrando le proprie capacità in zone marginali, volto a raggiungere ulteriori mete nella Capitale.

A Spoleto rilevante fu l'azione dei cardinali Alessandro Farnese e Fulvio Orsini, vescovi rispettivamente dal 1555 al 1562 e dal 1562 al 1580, l'uno fondatore della cappella musicale il 15 marzo 1561 (prevedendo l'impiego di un maestro di cappella, di un organista e di quattro cantori professionisti), l'altro promotore dell'attività aggiungendo ulteriori proventi economici. Come detto, tale stato di cose rappresentava la viva sovrapposizione della Roma sacra e della Roma profana nella nuova figura del papa-monarca. «Dal punto di vista mecenatistico quella nitida e sicura dicotomia che si era venuta a creare nei periodi precedenti tra il ruolo delle istituzioni civili intese come specchio della promozione culturale in senso umanistico del patriziato emergente e quello delle istituzioni religiose con la loro specifica

giurisdizionalità liturgico-spirituale, si incrinò confondendosi e a volte, addirittura sovrapponendosi: la periodica ma riservata riunione di intellettuali in casa di un nobile (laico o religioso che fosse) nonché le accademie organizzate secondo precise leggi che tutti gli *adepti* dovevano rispettare, furono il contesto unificante presso cui far confluire quelle adeguate forme di esternazione tipiche dell'immagine di un potente e magnifico Signore. Poté essere sostenuto, dunque, un patronato musicale dedito ad incentivare la produzione profana volto a promuovere (privilegiando il genere "da tavolino") pubblicazioni madrigalistiche delle quali, però, canonici, vescovi e cardinali divennero questa volta i principali committenti» (*Ibid.*, p. 198-199).

Due vescovi spoletini soprattutto si dimostrarono particolarmente munifici nel patrocinare alcune edizioni di musica non sacra. Il vescovo Pietro Orsini nel 1589 promosse la stampa dell'antologia *Le Gioie. Madrigali a cinque voci della Compagnia di Roma* curati da Felice Anerio, a capo di quel nucleo di prestigiosi compositori appartenenti alla celebre Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia, tra i quali Giovanni Maria e Bernardino Nanino, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Felice Anerio, Luca Marenzio, Annibale Stabile, Ruggiero Giovannelli, Giovanni De Maque, Arcangelo Crivelli, Paolo Quagliati, Annibale Zoilo, Paolo Bellasio, Cristofano Malvezzi e Francesco Soriano. Dalla lettera dedicatoria si evince come in quell'anno l'Orsini, in qualità di capo della diocesi spoletina, risultava il protettore *pro tempore* della prestigiosa Compagnia e che Anerio era stato eletto maestro del sodalizio grazie a lui. Il giovane Maffeo Barberini (che resse l'episcopato dal 1608 al 1617) fece pubblicare nel 1609 *Il secondo libro de' madrigali a cinque voci* di Vincenzo Liberti da Spoleto, maestro di cappella della cattedrale, ciò che rappresentò uno dei primi esempi di mecenatismo di colui che sarà uno dei più sfarzosi pontefici della storia di Roma.



***Il secondo libro de' madrigali a cinque voci (1609)*** di Vincenzo Liberti, viene presentato in prima esecuzione assoluta dall'ensemble VOCALIA CONSORT diretto da Francesco Corrias, in un progetto che vede la collaborazione dell'Associazione Culturale "L'Orfeo" di Spoleto. L'edizione critica in corso di pubblicazione per i tipi della prestigiosa casa editrice *UT ORPHEUS* è a cura di Gioia Filocamo e Fabrizio Ammetto. Con questo volume l'editore musicale bolognese inaugurerà la collana *Collezione umbra di musica e poesia*.

In accordo con il carattere di sperimentaltà del progetto, la pubblicazione dell'opera è preceduta e preparata dall'esecuzione del VOCALIA CONSORT, con lo scopo di evidenziare le caratteristiche compositive della raccolta, chiarendo i dubbi interpretativi ai fini della revisione finale dell'edizione critica. I ventuno madrigali inediti verranno presentati separatamente in due concerti a Spoleto nell'agosto e nel dicembre 2008, in un ordine tematico ispirato ai contenuti dei testi poetici di T. Tasso, G. B. Guarini e G. B. Marino.

## VOCALIA CONSORT (Roma) ~ direttore FRANCESCO CORRIAS

letture FRANCESCA GUERCIO

**Soprani** Elisabetta Iacobucci, Valentina Pacciani, Marta Perrotta, Claudia Terribile  
**Contralti** Alexandra Croene, Angela Dell'Armi, Anna Di Baldo, Manuela Patti  
**Tenori** Alessandro De Lillo, Bruno Ferrara, Federico Incitti, Luca Moretta, Marco Pagliari  
**Bassi** Alessandro Masi, Patrizio Paoli



«... Al centro [ndr. della facciata del Duomo di Spoleto], in una nicchia, troppo in alto per essere apprezzato nelle smaglianti qualità d'esecuzione, Urbano VIII, busto in bronzo di Gian Lorenzo Bernini, uno dei migliori esempi della ritrattistica del grande scultore: il Bernini vi lavorava già nel 1640 e quattro anni dopo lo stesso pontefice donava l'opera alla cattedrale a ricordo degli anni trascorsi a Spoleto come vescovo e a suggello dell'impresa di rinnovamento patrocinata dal card. Francesco Barberini suo nipote» (Bruno Toscano, *Spoleto in pietre*, 1963, pp. 145-146).